

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *La situation syndicale aux États-Unis*, Genève 1960. Un volume di pp. 170.

IDEM, *La situation syndicale en U.R.S.S.*, Genève 1960. Un volume di pp. 152.

IDEM, *La situation syndicale en Suède*, Genève 1961. Un volume di pp. 125.

IDEM, *La situation syndicale au Royaume-Uni*, Genève 1961. Un volume di pp. 141.

Nessuno dubita che gli organismi internazionali costituiscano uno degli elementi caratteristici, e dei più incoraggianti, della nostra epoca. Proprio nel valutare il grande ruolo e le prospettive di sviluppo non si può esimersi tuttavia dal constatarne i limiti. La presente collana di studi edita dal B.I.T. sembra assai adatta ad illustrare l'uno e l'altro aspetto.

La questione della libertà sindacale, che sta al centro delle inchieste in oggetto, non è nuova per l'Organizzazione Internazionale del Lavoro; anzi è legata alla sua stessa esistenza così come la Carta dei Diritti dell'Uomo sta a fondamento delle Nazioni Unite. Successive risoluzioni furono adottate a questo proposito, più o meno faticosamente ratificate dai parlamenti nazionali, e costituiscono naturalmente fonte di controversie. Di qui la necessità di inchieste per accertare il grado di rispondenza delle concrete situazioni ai principi assunti a fondamento ideale dell'O.I.L. Fu prima la volta del comitato McNair che indagò la situazione giuridica in diversi paesi; ma presto risultò necessario andar oltre la mera situazione di diritto ed esplorare meglio le condizioni reali, ed ecco la presente inchiesta.

Proprio questa linea di maggiore approfondimento e realismo ci porta a scontrarci con la radicale diversità tra sistemi

di organizzazione sociale che si ispirano a differenti principi, e che non può non riflettersi in una diversità del modo di intendere la libertà sindacale. Quella che in Occidente è soprattutto libertà di entrare o non entrare in un sindacato esistente o associarsi a formare un sindacato nuovo, non interferenza tra potere imprenditoriale e sindacato, partiti politici e sindacato, governo e sindacato; e che in Oriente è invece principalmente possibilità per ogni individuo di portare il proprio contributo alle scelte che si elaborano nell'interno di quel grande organismo unitario e articolato che è lo Stato socialista, di cui il sindacato non è che un organo, autonomo sì rispetto a una vasta area di poteri e di compiti, ma sempre entro il quadro dei fini comuni e delle modalità che regolano la vita dell'intero sistema.

Quali le possibilità di cooperazione all'interno di un organismo internazionale tra esponenti di così diversi mondi? Non sappiamo quali conseguenze stia recando, se pur ne sta recando, questa serie di rapporti sul lavoro dell'O.I.L. Ci sembra tuttavia che tra il rapporto McNair e questo stia un cammino assai significativo, che apre un problema più difficile e insieme più fecondo. Là si cercava il denominatore comune nell'accettazione di certe norme sul piano delle leggi e dei regolamenti: metodo che permette una facile concordanza formale al di sopra di una sostanziale divergenza. Così, come confessa il rapporto sull'U.R.S.S., la discussione all'O.I.L. si è più volte accesa attorno al diritto di sciopero in Russia o alla possibilità per i lavoratori russi di formare sindacati diversi da quelli esistenti: dispute facilmente e accademicamente risolvibili sul piano formale con la constatazione che nessuna norma della legislazione sovietica vieterebbe l'una o l'altra cosa. L'intera collaborazione inter-

nazionale pareva basarsi su una gigantesca ipocrisia.

Ora sembra meno facile chiudere gli occhi fino a tal punto. La divergenza, prima che attorno alle concrete condizioni di libertà sindacale, sta nel metro con cui si misura la libertà stessa. Si rende necessario un dibattito di fondo che non si risolverà in breve tempo, nè ad opera dell'O.I.L., la quale tuttavia potrà sempre esplicitare la sua opera preziosa ogni qual volta si verifichi una convergenza su particolari scopi pratici, e persino contribuire, come ha fatto con questi rapporti, al confronto e al dialogo.

Dialogo che non ci sembra del tutto senza speranza. Già la Svezia, con il suo sindacato fortemente accentrato e con la sua pianificazione a cui il sindacato partecipa attivamente, e d'altra parte col suo sistema pluripartitico e col suo rispetto delle autonomie, sembra costituire un ponte fra i due mondi. In Occidente sono state avanzate interpretazioni del sindacato in veste di organismo semi-pubblico, e la prassi delle pianificazioni democratiche tende a riconoscerlo sempre più come dato istituzionale. In Oriente l'evolversi del sistema verso forme di maggior decentramento sembra preludere al riconoscimento di una maggior distinzione tra fini generali dello Stato socialista e fini particolari delle diverse comunità minori.

Ciò detto, un'inchiesta sulla libertà sindacale effettuata da una commissione indipendente in quattro paesi di vecchia e gloriosa tradizione sindacale non può non essere interessante. Coinvolgendo ogni aspetto della vita sindacale, l'inchiesta è fonte di dati descrittivi di notevole rilievo. Ovviamente le dimensioni limitate di queste pubblicazioni non permettono loro di fornire un quadro rigoroso e minuto: in molti punti la descrizione è oltremodo sintetica e si vorrebbe qualche maggiore disponibilità di dati quantitativi.

vi. Peccato anche che il rapporto relativo all'U.R.S.S. contenga tanto spesso espressioni cautelative del tipo « secondo le informazioni fornite alla missione... ».

P. RANCI

*Milano, Università Cattolica.*

CHARNAY J. P., *Société militaire et suffrage politique en France depuis 1789*, S.E.V.P.E.N., Paris 1964. Un volume di pp. 320.

L'analisi delle influenze che le forze armate esercitano sulla vita civile di un paese presuppone una attenta ed approfondita indagine storica poichè le conclusioni alle quali si giunge rappresentano il risultato di una complessa equazione i cui termini sono costituiti dal grado di espressione della volontà popolare, dalle circostanze politiche esterne (che determinano l'entità e la potenza delle forze armate e, in un periodo di tempo sufficientemente ampio, la forza di una tradizione militare) ed infine lo sviluppo tecnologico, in quanto applicato alle armi ed ai mezzi bellici.

Nei paesi in cui la volontà popolare (suffragio universale) si esprime nel grado più elevato, influenzando direttamente e profondamente il potere civile, in misura tale da far evitare le guerre di conquista o di prestigio, le forze armate hanno un compito strettamente difensivo, influenza limitata o praticamente nulla nella vita politica interna, scarse tradizioni militari. In altri paesi pur avendo brillanti tradizioni militari, come ad esempio in Gran Bretagna, lo spirito democratico è altamente sviluppato non solo nella truppa ma anche fra gli alti ufficiali e le forze armate hanno un'influenza sulla vita politica limitata alla